

Portogruaro

Mostra sulla nascita della Comunità Europea e sui leader visionari che l'hanno realizzata

PORTOGRUARO Inaugurata in questi giorni, resterà aperta fino al 27 aprile, nella Sala delle Colonne del Municipio, la mostra didattica "Madri e padri fondatori dell'Unione Europea", dedicata alla storia della nascita della Comunità europea attraverso il racconto delle donne e degli uomini che hanno creduto nella sua realizzazione. La mostra è stata realizzata dall'Ufficio Europe Direct del Comune di Venezia, in collaborazione con l'Istituto Luzzatto di Portogruaro, nell'ambito del Programma Epas - Scuola Ambasciatrice d'Europa e a

conclusione di un percorso formativo svolto dagli studenti con l'obiettivo di conoscere ed avvicinare le giovani generazioni alle istituzioni della Ue. Si tratta dell'esposizione di ventidue pannelli in italiano e inglese, basati su documentazione ufficiale della Commissione Europea, che illustrano le figure di otto donne e 13 uomini, leader visionari, che hanno contribuito a trasformare l'Unione Europea da sogno a realtà. La mostra è visitabile dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 17. (T.Inf.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emergenze

UNA CERTA
IDEA
D'EUROPAdi **Angelo Panebianco**

Servirebbe all'Europa una «grande coalizione»? Sì, servirebbe anche se è difficile che possa nascere. Non è tuttavia un esercizio futile immaginare un tale scenario. Può aiutare a capire meglio le difficoltà del presente. Ma occorre una premessa. Contrariamente a ciò che pensano i *true believers*, i veri credenti, ossia i faziosi di destra e di sinistra, quelle cose lì — destra e sinistra — contengono di tutto. Chi ha a cuore la democrazia liberale può constatare, dal suo punto di vista, quanto segue: in entrambi i contenitori (destra e sinistra) sono contemporaneamente

presenti pessime idee e pessimi propositi, idee e propositi così così, buone idee e buoni propositi. Le grandi coalizioni funzionano (ma ci riescono raramente) quando i difetti dell'una e dell'altra parte si neutralizzano a vicenda. Soprattutto, possono avere successo se vengono emarginate le componenti massimaliste di entrambe.

Perché all'Europa servirebbe una grande coalizione? Per la stessa ragione per cui, di tanto in tanto, si formano grandi coalizioni entro i sistemi democratici nazionali: per fronteggiare condizioni di emergenza.

Ci sono minacce che incombono sull'insieme dei cittadini europei. Anche se la percezione di quanto queste minacce siano gravi non sembra essere ancora sufficientemente diffusa. Si dice: l'invasione russa dell'Ucraina ha cambiato il mondo che conoscevamo.

continua a pagina 28

Emergenze Un'alleanza delle forze anti-populiste potrebbe affrontare alcuni dei più gravi problemi che incombono su di noi: a cominciare proprio dalla questione della sicurezza

L'EUROPA AVREBBE BISOGNO
DI UNA **GRANDE COALIZIONE**di **Angelo Panebianco**
SEGUE DALLA PRIMA

Ma quanti fra coloro che lo dicono hanno anche capito che se è cambiato il mondo intorno a noi, dobbiamo cambiare anche noi? È chiaro quale sia il retro-pensiero di molti: dopo che la guerra in Ucraina sarà finita (nel migliore dei casi con una sconfitta russa, nel peggiore con un cessate il fuoco *sine die* tipo conclusione della guerra di Corea) si tornerà al mondo pacifico di prima. Ma non è così. Comunque finisca la vicenda ucraina, l'Europa, non per sua

volontà, è passata, per restarci, da una condizione di pace a una di non-pace. Con rischi di guerra «calda» sempre in agguato. Significa che la minaccia e le pressioni della potenza euroasiatica (la Russia) sull'Europa non cesseranno. Si pensi anche al movimento a te-



Peso: 1-9%, 28-37%



naglia, alla minaccia russa dal Sud. Gli attuali scontri in Sudan sono alimentati dalla Wagner, braccio armato della Russia in Africa e in Medio Oriente (non solo in Ucraina). La pressione russa sull'Europa arriva dall'Est ma arriverà presto anche dal Sud. Ci sono in gioco, oltre che il controllo del Mediterraneo, anche quello di materie prime, opportunità di mercato, risorse energetiche. Per non parlare del fatto che una Russia insediata in luoghi strategici dell'Africa, del Medio e Vicino Oriente può ricattare e destabilizzare l'Europa mediante la gestione politica dei flussi migratori. E c'è naturalmente la Cina, con la sua potenza economica, e ormai anche militare, decisa quanto il suo alleato russo (ma con molte più risorse e capacità) a indebolire e a disarticolare il mondo occidentale, Europa in testa. Come ha osservato Sergio Fabbri (Il Sole 24 ore, 10 aprile), commentando il viaggio in Cina di Macron, ai cinesi conviene trattare, come fanno, con le piccole nazioni europee singolarmente prese, sfruttando le nostre fragilità, piuttosto che con la Commissione europea. La Cina, inoltre, vuole fare di tutto per accelerare il ridimensionamento della potenza internazionale degli Stati Uniti. Lo ha osservato Danilo Taino (Corriere, 17 aprile). Gli europei antiamericani se ne rallegrano ma se quel ridimensionamento ci sarà, un'Europa divisa e quindi debole, cadendo sotto l'influenza di potenze autoritarie, cesserà prima o poi di essere democratica.

Una grande coalizione, eliminati da una parte e dall'altra gli incompatibili, a cominciare dai putiniani e cripto-putiniani di destra e di sinistra, potrebbe affrontare alcuni dei più gravi problemi che ha l'Europa. A cominciare dalla questione della sicurezza. Una compresenza, nel governo dell'Europa, di forze, di sinistra e di destra, consapevoli che il possesso di mezzi coercitivi (la forza militare) è necessario per garantire la sicurezza europea, potrebbe fare passi significativi in materia di difesa comune mantenendo contemporaneamente intatti i legami atlantici, l'alleanza politica e militare con gli Stati Uniti: difesa europea sì, terza forza fra Stati Uniti e Cina, spezzando in due il campo democratico, no. Checché ne dica Macron. Per inciso, non è possibile pensare realisticamente alla sicurezza europea se non si recupera, quanto meno in materia di difesa, la Gran Bretagna. Perché ci serve la sua forza militare e perché

la presenza britannica è necessaria per bilanciare e, possibilmente, neutralizzare, i ricorrenti pruriti neogollisti della Francia.

Il richiamo al caso britannico serve anche per un'altra ragione. Brexit è stata soprattutto il frutto di una rivincita dell'insularità rispetto al continente. Ma al di là di ciò, molte delle critiche che i britannici rivolgevano all'Unione, quando ne facevano parte, non erano campate in aria. Quelle critiche venivano sempre bollate come frutto dell'«euroscetticismo»: qualche volta lo erano ma altre volte erano invece espressione di un disagio, squisitamente liberale, davanti all'eccesso di dirigismo che caratterizza le istituzioni europee. Se in una grande coalizione fossero presenti forze che condividono alcune di quelle critiche, forse le istituzioni europee, alla lunga, ne trarrebbero giovamento.

Da ultimo pensiamo al tema delle migrazioni. Una grande coalizione potrebbe mettere fuori gioco gli opposti estremismi (in Italia essi si manifestano, per così dire, in purezza): le pulsioni xenofobe di certa destra («Chiudiamo le porte ai barbari») e quelle evangelico-terzomondiste di certa sinistra («Sono loro i più deboli. Vanno accolti tutti»). Serve un punto di equilibrio. Una gestione realistica dei flussi (a livello europeo, come tanti invocano) non è possibile se gli opposti estremismi non vengono neutralizzati.

Sappiamo che il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni spera, dopo le prossime elezioni europee, di ottenere un ribaltamento delle alleanze, fare nascere una intesa fra popolari e conservatori nel Parlamento di Strasburgo. Sia o no realistico tale disegno non è comunque ciò a cui si riferisce lo scenario ipotizzato. Qualcuno può dire che qui si immagina, su scala europea, una sorta di «agenda Draghi». Nessuno ha mai capito cosa fosse la suddetta agenda. Però in politica c'è sempre bisogno di parole d'ordine e slogan. E dunque perché no?

Pressione anche dal Sud Oltre al controllo del Mediterraneo, sono in gioco quello di materie prime, opportunità di mercato e risorse energetiche





Appello del Quirinale per una nuova politica d'asilo. Il caso del video-spot sul barcone prima del naufragio

«Migranti, la Ue ora cambi»

Mattarella: vanno superate norme preistoriche. Ancora tensioni sul decreto

di **Marzio Breda, Paola Di Caro**
Monica Guerzoni, Adriana Logroscino
e **Carlo Macrì** da pagina 2 a pagina 4

Mattarella alla Ue: bisogna andare oltre norme preistoriche

Il presidente in Polonia chiede una nuova politica d'asilo

di **Marzio Breda**

La questione lo angustia e non ha mai avuto remore a trattarla, denunciando le difficoltà dell'Italia, che la vive da prima frontiera sul Mediterraneo. Ne ha parlato spesso, Sergio Mattarella, ma poche volte si è espresso con la nettezza di ieri, mentre ragionava con il presidente polacco Andrzej Duda dell'allarme sui flussi migratori. Un'emergenza simile, riacutizzata in queste settimane, «richiede che il problema venga affrontato insieme, come problema dell'Unione europea». Infatti, aggiunge, «nessuno Stato da solo può affrontare un problema così epocale, ma la Ue può farlo con un'azione coordinata e ben organizzata e questo è un tema che richiama la sua responsabilità». E qui taglia corto, con un richiamo che mette in mora l'Unione: «Serve una nuova politica di asilo, superando vecchie regole che sono ormai preistoria». Stru-

menti che hanno fatto il loro tempo, preistorici insomma, come il Trattato di Dublino.

Scontato il consenso che la riflessione riscuote, da queste parti: la Polonia ospita un milione e mezzo di profughi ucraini, senza sommare i numeri degli altri in transito. Perciò il padrone di casa si accoda con un appello di rincalzo: «Possiamo tranquillamente parlare di migrazioni di massa. L'Italia fa un grandissimo sforzo e anche noi abbiamo questo problema. Per cui aspettiamo un sostegno maggiore, una maggiore comprensione da parte della Commissione europea e delle iniziative più decise dalla Ue».

Non è l'unico dossier caldo finito sotto la lente, nella prima giornata di Mattarella a Varsavia, capitale scossa da intermittenti tensioni con la Ue (ultima quella nata sulla «guerra del grano») e sempre in bilico tra un forte atlantismo in funzione antirussa e un'algida adesione alle regole europee.

A sovrastare l'incontro, comunque, non poteva che essere il conflitto in Ucraina, su cui i due hanno trovato piena

sintonia sull'esigenza di affiancare Kiev. «Sostegno finché è necessario, finché occorre, sotto ogni profilo», puntualizza il presidente. Il che si traduce in «forniture militari e sostegno finanziario, umanitario, per la ricostruzione del Paese, con la convinzione che ciò riguardi non solo l'Ucraina e le nazioni a lei vicine come la Polonia, ma tutti i Paesi che si richiamano alla libertà delle persone e dei popoli. Perché questo è quello che è in questione ed è messo in pericolo dalla brutale e inaccettabile aggressione russa. Se l'Ucraina fosse lasciata sola, altre aggressioni seguirebbero. E la connessione mondiale precipiterebbe».

E qui il presidente chiama



Peso: 1-7%, 3-56%

ancora in causa la Ue, evocando «la solidarietà cui l'Ucraina ha diritto e che noi le garantiremo in pieno». Un impegno che appare oggi ancor più convinto, in lui, «anche perché siamo inorriditi da alcuni comportamenti disumani che nella guerra vengono utilizzati da parte delle forze armate russe, colpendo bersagli e infrastrutture civili, colpendo abitazioni... in un modo che rende ancora più crudele l'aggressione». Tutto questo, sillaba, «richiede una grande coesione dell'Unione europea».

Coesione che finora si è

avuta, certifica Mattarella, sottolineando il ruolo dell'Alleanza atlantica che ha visto insieme, «e con compattezza» nel supporto all'Ucraina, Stati Uniti e Paesi europei. Infine, il presidente si compiace della «storica decisione di aprire il processo di candidato all'ingresso nella Ue di Ucraina e Moldavia» e sollecita un analogo iter veloce per i Balcani occidentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La responsabilità
Nessuno Stato da solo
può affrontare il tema
delle migrazioni
Questo richiama
la responsabilità
dell'Unione europea**

**Le sanzioni
La compattezza che
l'Ue esprime per Kiev,
impegnandosi
attivamente con le
adesioni alle sanzioni
è importante**

**Con Kiev
Continueremo
a dare sostegno
all'Ucraina finché
è necessario,
finché occorre,
sotto ogni profilo**

● La parola

TRATTATO DI DUBLINO

È l'accordo europeo dove si prevede che, in caso di domanda di asilo, lo Stato membro competente per l'esame della domanda sia quello in cui il richiedente ha fatto ingresso



Insieme Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la figlia Laura (alla sua destra), il presidente polacco Andrzej Duda e la moglie Agata Kornhauser-Duda



Peso:1-7%,3-56%



Il Parlamento Ue: «La Tav veneta deve essere finita entro il 2030»

L'INFRASTRUTTURA

VENEZIA L'eurodeputato Achille Variati suona l'allarme sulla Tav veneta: «I tempi di cantiere rispetto alle direttive europee». Il riferimento dell'esponente del Partito Democratico è al voto con cui giovedì scorso la commissione Trasporti del Parlamento Ue ha approvato quasi all'unanimità (44 favorevoli e 1 astenuto) la revisione del regolamento sulla rete transeuropea e il mandato a negoziare con il Consiglio. In particolare sono stati ridefiniti i dieci nuovi corridoi del network ferroviario, fra cui il Mediterraneo che passa per Verona, Padova e Vicenza, fissando per il 31 dicembre 2030 l'ultimazione dell'alta velocità e dell'alta capacità.

LINEA

La nuova linea ferroviaria sarà lunga 76,5 chilometri. L'obiettivo è di completare così il collegamento ferroviario tra Milano e Venezia, arrivando a servire il 75% della popolazione italiana con i treni veloci. Tre i lotti previsti. Il primo va da Verona al bivio per Vicenza: 44,2 chilometri per un investimento di 2,7 miliardi di euro, con 4.000 posti di lavoro diretti e indiretti. Il secondo coincide con l'attraversamento di Vicenza: 6,2 chilometri. Il terzo va da Vicenza a Padova: 26,1 chilometri. Attualmente sono in corso solo i lavori del tratto iniziale, cominciati nell'agosto del 2020, con la previsione di chiudere il cantiere operativo di Montebello Vicentino per dicembre del 2026. Gli altri due sono nella fase del progetto definitivo. Per dare un'idea del cronoprogramma, va ricordato che nel vertice a Padova fra il sindaco Sergio Giordani e l'assessore regionale Elisa De Berti con il commissario Vincenzo Macello, è stato dichiarato che la progetta-

zione del "piano regolatore" dei binari sarà pronta per questo aprile.

RITARDO

Se questi sono i tempi, pare difficile poter rispettare la scadenza di Bruxelles: «Gli eurodeputati ribadiscono la necessità di completare i grandi progetti di infrastrutture di trasporto entro la fine del 2030 sulla rete centrale Ten-T». A loro parere, «in caso di ritardo significativo» la Commissione Ue «dovrebbe avviare immediatamente una procedura di infrazione e ridurre o sospendere i finanziamenti». Da qui i timori di Variati: «Da un lato c'è una notizia positiva e cioè la conferma della centralità della tratta veneta nel sistema di trasporto ad alta velocità e alta capacità europeo. Che è il motivo per cui io stesso avevo, da sindaco, lavorato per non escludere Vicenza, che altrimenti rischiava di essere tagliata fuori con grave danno ai servizi e alle opportunità per i cittadini, al turismo, all'economia. Dall'altra

parte c'è la forte preoccupazione sui tempi. I cantieri Tav stanno arrivando da Verona, ma in questi 5 anni l'amministrazione vicentina non ha saputo o voluto definire le scelte che ancora dovevano essere prese». Una polemica per la campagna elettorale, tanto che il sindaco uscente e ricandidato Francesco Rucco accusa il predecessore di parlare «dopo 5 anni si silenzio su quel progetto di Tav che ha la firma sua».

A.Pe.

**IL DEM VARIATI:
«STRINGERE I TEMPI»
FINORA SONO APERTI
SOLO I CANTIERI
DEL PRIMO LOTTO
DA VERONA A VICENZA**



ASSE DA 76,5 CHILOMETRI

La nuova linea ferroviaria collegherà Verona a Padova. Al momento sono in corso i lavori del primo lotto, fino al bivio per Vicenza



Peso:31%



Osservatorio

Nordest
euroscettico,
solo 1 su 3
crede nella Ue

Natascia Porcellato

Un nordestino su tre: questa è la misura della fiducia nell'Unione Europea da parte dell'opinione pubblica di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Trento. Secondo i dati analizzati da Demos per Il Gazzettino, infatti, la misura del gradimento verso l'UE si ferma oggi al 32%. Guardando

alle indagini passate dell'Osservatorio sul Nord Est, però, possiamo trarre ulteriori, interessanti, indicazioni: la serie storica disponibile (...)

Continua a pagina 8

Nel 2001 l'apprezzamento per l'Unione Europea era al 62 per cento, ora è sceso al 32. Nel 2020 il punto più basso (22), frustrata la risalita legata a vaccini e Next gen del 2021

Fiducia nella Ue dimezzata in 20 anni: ci crede uno su 3

IL SONDAGGIO

Un nordestino su tre: questa è la misura della fiducia nell'Unione Europea da parte dell'opinione pubblica di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Trento. Secondo i dati analizzati da Demos per Il Gazzettino, infatti, la misura del gradimento verso l'UE si ferma oggi al 32%. Guardando alle indagini passate dell'Osservatorio sul Nord Est, però, possiamo trarre ulteriori, interessanti, indicazioni: la serie storica disponibile, infatti, parte da lontano e ci consente di vedere come è cambiato questo indicatore dai primi anni 2000, all'alba dell'introduzione della moneta unica.

Nel 2001, la fiducia del Nord Est nell'Unione Europea si atte-

stava su livelli molto alti: 62%. A partire da quel momento, però, seguiranno vent'anni di crisi. Nel 2002 -l'anno dell'Euro-, il valore si stabilizza al 60%, ma scende al 52% nel 2003, non raggiunge la maggioranza assoluta (48%) l'anno successivo e si attesta al 42% nel 2007.

Cinque anni più tardi, nel pieno dell'austerità imposta dal Governo Monti per salvare il Paese dal default, la fiducia nell'UE si ferma al 32%, e scende ulteriormente (27%) nel 2017. Il punto più basso, però, viene registrato nel 2020, nel mese di maggio, quando non va oltre il 22%: le incertezze delle istituzioni continentali nei primi mesi di pandemia sembrano aver trasmesso una sensazione di abbandono ai nordestini. Nel 2021, quando invece si sono concretizzate le azioni comuni sui vaccini e il piano Next Generation EU, l'opinione pubblica dell'area reagisce e la fiducia risale: 39%. Un ul-

teriore passo in avanti (42%) lo fa nel febbraio del 2022, prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Due mesi più tardi, però, l'effetto del conflitto si fa sentire e non sembra stringere i nordestini intorno all'UE: la fiducia si incrina al 37%, mentre oggi si ferma cinque punti percentuali prima, al 32%.

Quali settori si mostrano più aperti verso Bruxelles e quali invece più sospettosi? I giovani tra i 18 e i 24 anni (57%) e quelli tra i 25 e i 34 anni (56%) sono quelli che guardano con maggiore fiducia all'istituzione continentale, mentre gli anziani con oltre 65 anni si attestano intorno alla media dell'area (32%). Le persone di età centrale (35-54 anni), invece, mostrano una quota di consenso che non va oltre il 25-26%, anche se il valore minimo viene osservato tra gli adulti tra i 55 e i 64 anni (17%).

Come cambiano queste opinioni dal punto di vista politico?

La fiducia più ampia proviene dagli elettori dei partiti minori (57%), del Partito Democratico (64%) e, in misura ancora più ampia, da chi guarda a Italia Viva o Azione (82%). Sopra alla media dell'area, inoltre, si collocano anche quanti voterebbero per il Movimento capeggiato da Conte (36%), mentre nettamente al di sotto di questa soglia troviamo i sostenitori dei partiti attualmente al Governo. Infatti, sono coloro che voterebbero per Forza Italia (20%), Fratelli d'Italia o Lega (entrambi 19%), insieme a quanti si collocano nell'area grigia dell'incertezza e della reticenza (20%), ad apparire i settori più diffidenti verso l'Unione Europea.

Natascia Porcellato

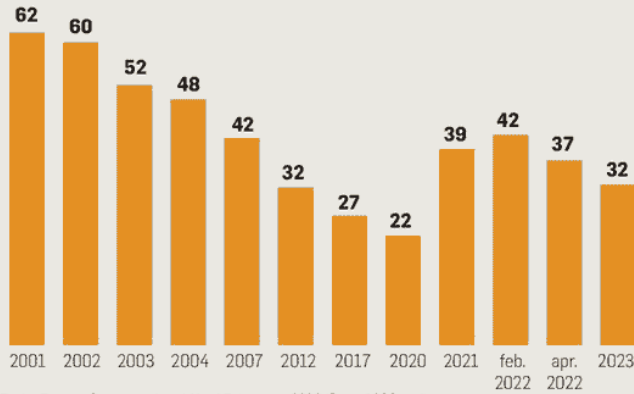


Peso: 1-4%, 8-43%



LA FIDUCIA NELL'UNIONE EUROPEA

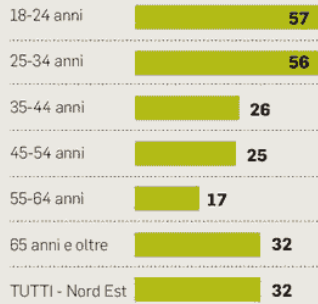
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di coloro che esprimono moltissima o molta fiducia - serie storica Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, marzo 2023 (Base: 1000 casi)

L'INFLUENZA DELL'ETÀ

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di coloro che esprimono moltissima o molta fiducia in base alla classe d'età)



IL FATTORE POLITICO

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di coloro che esprimono moltissima o molta fiducia in base all'orientamento politico)



L'Ego-Hub



Peso:1-4%,8-43%